

A colloquio con Claudio Martelli  
«Non basta quel che resta del programma  
Tra i 5 chiarimento e rinegoziazione  
E se dicono no alla grande riforma...»

«Non c'è un bazar per le giunte; non vedo  
perché cancellare quelle di sinistra  
E però importante che le scelte del Pci  
non creino complicazioni politiche»

# «Ma il governo non può galleggiare»

«Cosa resta adesso?». Approvata la legge sulla droga alla Camera, Martelli tira le somme del programma di governo: «Si riduce all'antitrust e alla sanità. Un po' poco per rinsaldare il pentapartito». Dunque, rinegoziazione. «A tutto campo». Grande riforma compresa. «Altrimenti si resta al puro galleggiamento». Non ci sta il vicepresidente del Consiglio. Che parla dell'ultimo voto, delle giunte, della Dc e del Pci.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Sento tutta la responsabilità della carica di governo che ricopro...», dice il socialista Claudio Martelli. «È che - conti miei - non capisco come si possa concepire il governo solo come ordinaria amministrazione, al di fuori della politica». È un travaglio che il vicepresidente del Consiglio si porta appresso. La politica, dunque. «Osservo un panorama molto mosso. Nessuno ne parla, ma c'è un Msi che fa una scelta che definisce di sinistra, perde i voti di chi la considera innaturale, ma una parte residua evidentemente accetta questa ridsolocazione. Non mi traggio nessuna conseguenza, per carità...». Lo dice, Martelli, per sottolineare che c'è bisogno di riflettere sui dati delle ultime elezioni, di capire cosa succede nel Pci come nella Dc.

di analizzare le componenti di una situazione tanto magmatica. Ma già spunti così, conversando tra le pause dell'ultima giornata di votazioni a Montecitorio sulla legge per la droga, è utile registrare.

**Insomma, per il Psi la situazione resta «confusa»?**  
Solo in parte, in verità. Perché il risultato elettorale del Psi consente di far valere con maggiore forza le nostre ragioni e i nostri obiettivi di riforma.

**Ma la battuta d'arresto subita dalla sinistra nel suo complesso?**  
Non ho sotto mano i dati precisi. Posso sbagliare, ma la perdita subita dal Pci tra l'85 e il '90 è compensata dalla crescita del Psi e dalla realtà dei verdi. A me, però, interessa che sia più ravvicinato il discorso



Claudio Martelli

di una sinistra di governo. Adesso c'è l'occasione della formazione delle giunte. La Dc richiama il Psi al «dovere della coerenza» con l'alleanza nazionale. Che farete?

Bettino Craxi: non esiste un bazar dove si negoziano le giunte locali. E poi, non è che la Dc abbia particolari pretese da avanzare: se i numeri hanno una logica politica, esse un po' ridimensionata dal voto. Fa eccezione Palermo...

Pentapartito a Palermo?

Palermo. Palermo... Sono tre anni che metto in guardia il Pci dal suicidio politico della partecipazione a quella maggioranza. A fine è diventato inesorabile. Ora? Sento voci molto diverse in quella Dc: da Silvio Lega che parla di riferimenti al quadro nazionale e quello regionale a Leoluca Orlando che fa l'eco all'escolore. L'impressione è che sotto la cenere ci sia un gran desiderio di monocoloro dc.

E le giunte di sinistra?

L'ho già detto: non vedo perché cancellarle se hanno operato bene, se vi sono condizioni numeriche, se non sorgono complicazioni politiche.

Quali complicazioni?

Non è influente che nel Pci prevalgano o meno le politiche cosiddette antagonistiche, soprattutto ora che non hanno più una base politica e nemmeno una base sociale.

Questa non rischia di essere una interferenza?

No, siamo rispettosi dei dibattiti in atto nel Pci. E che arroccamenti e chiusure possono influenzare situazioni specifiche. Faccio alcuni esempi. A Firenze il Pci ha contestato il

sindaco socialista in nome di esigenze ambientaliste che però negano un futuro della città. Ma una sinistra di governo deve farsi carico di esigenze anche conflittuali tra loro, come il coniugare ambiente e sviluppo. Il caso di Venezia: si è demonizzato l'Expo, come se il progetto non fosse cambiato, coinvolgendo l'entroterra veneto invece di gravitare sulla città con i rischi che ciò avrebbe comportato. Se ne discuteva senza esasperazioni, possibilmente per comporre le questioni ma, nel caso, anche per prendere atto razionalmente che l'intesa non è possibile.

**E la questione delle Leghe? Per il Psi è il sintomo del degrado delle istituzioni. A sentire Arnaldo Forlani, invece, è un fenomeno rassicurante. Per la Dc, insomma, è solo un problema di governo.**

Degrado delle istituzioni e incapacità di governo sono fenomeni che si sommano. Le Leghe hanno fatto campagna elettorale all'insegna della rivolta contro lo Stato centrale e i partiti nazionali. Capisco che la Dc si identifichi con il centralismo, ma il problema non si può eludere.

Come affrontarlo?

Grandi riforme, non piccoli aggiustamenti; democrazia diretta e rilancio delle autonomie, non burocrazia e centralismo. Non è una ricetta: è materia di confronto politico.

**Di rinegoziazione del programma di governo, dice il Psi. Ma non è contraddittorio portare sul tavolo di trattativa a 5 una materia che investe l'intero assetto politico?**

Dov'è il contrasto se l'iniziativa del governo si intreccia con l'iniziativa parlamentare? Ricordo come si è discusso e si è votato sulla legge per l'immigrazione. È l'esempio: sulle grandi leggi civili e, a maggior ragione, sulle leggi di riforma istituzionale è bene cercare un largo consenso.

Ma la Dc gioca al ribasso...

Il programma di governo, ormai, si riduce all'antitrust e alla sanità. È evidente che non basta alla solidarietà politica. Serve un chiarimento politico e una rinegoziazione a tutto campo. Se questo non c'è, vuol dire che il pentapartito resta su una linea di puro galleggiamento. E non mi pare che sia ciò di cui il paese si attende.



## «Tra due anni tornerò cittadino comune»

ROMA. «Alla fine del mandato tornerò cittadino comune...». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, intervenendo ieri al palazzo dello Sport di Roma ad una manifestazione di chiusura della settimana edizione dell'iniziativa «Insieme» (una raccolta di fondi per aiutare chi è malato e risolvere alcuni problemi degli ospedali) promossa dal Messaggero.

«Io sono il presidente della Repubblica - ha detto Cossiga - e Repubblica significa stare insieme. Aiutateci a stare insieme, al di là anche delle nostre divisioni. E stare insieme - ha aggiunto il presidente della Repubblica - studenti, operai, contadini, giornalisti, le cento capitali del nostro paese perché nella libertà e nel progresso possa sempre vivere la nostra grande patria, l'Italia».

L'ex sindaco: «Non cambierò posizione, gli andreottiani sono in minoranza»  
Ingrao: «Ha vinto il vecchio e ha perduto la sinistra, compresa quella dc»

# Orlando: «Pentapartito scippo elettorale»

«Un pentapartito a Palermo sarebbe uno scippo elettorale». Parola di Leoluca Orlando, che ricorda: «Gli andreottiani hanno 10 consiglieri su 42». A Roma per presentare il suo libro, l'uomo della primavera siciliana trova Pietro Ingrao nella veste di intervistatore. L'esponente comunista: «Orlando vince con questa Dc, in compagnia degli uomini dell'eterno presente. La realtà è che è stata sconfitta la sinistra, compresa quella dc»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ce la farà il super-votato Orlando a non essere l'ostaggio della Dc di Andreotti? Ingrao di possibilità non gliene assegna molte. Ma l'ex sindaco di Palermo, è caricato: «Io, no vinco con questa Dc, ma avendo detto no alla mafia, no al pentapartito. A Palermo c'è stata un'elezione diretta del sindaco e si è votato l'esperienza dell'escolore, il pentapartito è il contrario di tutto questo. Negarlo sarebbe uno scippo ai danni dell'elettorato palermitano». Orlando va ancora più in là: «La Dc dice non potrà più prescindere da Palermo e non soltanto la Dc ma l'intero sistema politico del nostro paese».

L'occasione del confronto Orlando-Ingrao è la presentazione del libro «Palermo» (pubblicato da Mondadori) che l'ex sindaco ha scritto con collaborazione dei giornalisti del Manifesto Carmine Fotia e Antonio Rocuzzo. «Un libro coraggioso e drammatico - ha esordito Ingrao nell'insolita veste di presentatore intervistatore - che dovrebbe far scandalo e che in altri paesi sarebbe stato oggetto di una discussione in Parlamento». Ingrao ricorda il passo del libro in cui si affronta il nesso tra vicenda mafiosa e responsabilità di dirigenti dc: «C'è una precisa chiamata di correo, si parla degli andreottiani

come nemici politici del rinnovamento della città, il libro chiama in causa il capo del governo. È strano che non succeda nulla per affermazioni del genere. Se Orlando ha detto la verità, è una terribile verità». Ma Ingrao viene subito al punto: «Orlando vince a Palermo, ma con questa Dc. Vince in compagnia degli uomini dell'eterno presente. Che senso ha parlare di trasversalità, come la Orlando accennavano ai flussi nuovi che attraversano tutti i partiti, se si vince coi capifila della conservazione, gli stessi che hanno portato il sud d'Italia in una situazione drammatica? Vedo in questo - dice Ingrao - una contraddizione esplosiva».

Risponde Orlando: «Molti pensavano che questa esperienza era destinata a una silenziosa dissoluzione. Sclarsia mi disse: vedrà che cercheranno di farla perdere senza che appaia sconfitto. Ma a Palermo la prudenza va vissuta come rottura. Non è detto che un palermitano debba patteggiare sempre. La realtà

è stata più imprudente della nostra imprudenza. È accaduto che ormai la vicenda palermitana è diventata una vicenda nazionale, la storia della Dc non può prescindere da quella esperienza. La trasversalità è la liberazione, significa stare insieme in base a dei valori comuni. Penso che il partito è uno strumento, che ci sia un rapporto tra valori e metodo. Oggi invece i partiti sono strumenti di loro stessi. La realtà è che la vicenda palermitana dà forza alla sinistra dc, ne diventa una ragione forte, fondante». Orlando accenna anche a un problema sollevato da Ingrao, sui comitati d'affari e sui nemici della Sicilia che sono anche le concentrazioni finanziarie del nord all'assalto, quelle dei Romiti e dei Gardini: «Il problema è che la nuova politica non ha un suo modello di sviluppo economico. Al capitalismo d'assalto noi opponiamo solo espressioni moralistiche».

Arrivano le domande: sulle leghe, sul futuro della Dc, sui contrasti con Andreotti. Dice

Orlando: «Per quanto riguarda la mia scelta di restare all'interno della Dc, ricordo che i tempi per decidere sono rimandati al prossimo congresso del partito che dovrebbe sciogliere il nodo di qualche milione di Orlando sparsi per l'Italia che vogliono una Dc progressista e non conservatrice. Quanto a Palermo ricordo che gli andreottiani hanno solo 10 consiglieri su 42. La mia posizione non cambierà nei prossimi mesi: non mi si potrà chiedere di perdere la faccia, se vogliono fare il pentapartito lo facciano con un altro sindaco, ma poi dovranno spiegare agli elettori questa scelta...».

Una battuta sulle leghe: «Non è tanto un voto razzista, ma qualcosa di più profondo: l'elemento più forte è il rifiuto della subalternità della vita locale alle direttive centrali. È il rifiuto delle alleanze fatte col ciostolite».

Soddisfatto Ingrao delle risposte di Orlando? Dice l'esponente comunista: «Con Leoluca Orlando vince anche l'uomo di Andreotti. Anche se

la cosa mi diverte: Andreotti che sembra non sbagliare mai, che non fa mai nulla che non sia calcolato, questa volta nel chiedere di non votare Orlando è stato battuto. Ma il problema - afferma Ingrao - è come cresce una proposta di governo dello sviluppo economico. Qui sento una reticenza e il mio pronostico sull'esito della battaglia di Orlando è molto dubbio. La realtà è che a livello nazionale la sinistra è stata sconfitta, compresa la sinistra Dc e nonostante le molte preferenze a Orlando». In Sicilia - ricorda Ingrao - il colpo è stato alle forze sociali antagonistiche. Come ripartire, in questa situazione? L'esponente comunista fa un esempio: in questi mesi - afferma - l'elemento di novità è stato il movimento degli studenti, che non è nato a Palermo. L'abbiamo lasciato troppo solo, e forse gli stessi studenti gelosi della loro autonomia si sono fatti isolare. Perché non ripartire da lì? Se perdono gli studenti - conclude Ingrao rivolto a Orlando - sarà sconfitto anche lei.

che non avere la fiducia politica del parlamento. Dipenderebbe, quindi, direttamente dal capo dello Stato. Attorno a questa proposta centrale il Psi sta costruendo i contorni del nuovo sistema. Si pensa di abolire il voto di preferenza, di riformare il Parlamento differenziando il ruolo delle due Camere, di introdurre una forma federalista nell'ordinamento regionale. E il sistema elettorale? Il Psi, spiega Silvano Labriola, presidente della commissione affari costituzionali della Camera - a presidente che nomini un capo del governo di sua fiducia e poi mantenga sull'esecutivo un'alta sovrintendenza». Labriola parla di «condominio di poteri governativi come avviene in Francia» e cerca di aggirare il punto debole di quel sistema (la difficoltà di coabitazione nel caso in cui presidente della Repubblica e capo del governo siano espressione di due diverse maggioranze) dicendo che il «capo del governo, di nomina presidenziale, potrebbe an-

D'accordo il 16% di parlamentari

## Il Psi: un presidente sul modello francese

Italia il modello francese in- contra pochissimi favori: soltanto il 16,5%. Uno striminzito 6,5% vota per il sistema uninominale secco. Più favori incontra invece il modello tedesco, costituito da un mix di sistema uninominale e proporzionale e con una soglia di sbarramento, che ottiene il 30%. Tra i sì anche quello del leader della Lega Lombarda Umberto Bossi. La «proposta di De Mita» (premio di maggioranza per favorire le coalizioni di partiti) raccoglie infatti il 20%.

Il 51% dice sì all'ipotesi presidenzialista. Ma è una maggioranza spaccata a metà. Infatti il 25,5% pensa all'elezione diretta del capo dello Stato, mentre l'altro 25,5% guarda a quella del capo del governo. Augusto Barbera è tra questi ultimi. Ma spiega che non si tratta di una «svolta presidenzialista». Il costituzionalista comunista spiega, infatti, di aver proposto la «contestuale elezione del parlamento e del premier anche eventualmente con le stesse schede».

Parla il vicesindaco: la sconfitta del Pci e un Orlando supervotato ma «prigioniero di se stesso»

# Rizzo: «Per Palermo scocca l'ora della verità»

Parla Aldo Rizzo, il magistrato che per due anni e mezzo è stato vicesindaco di Palermo. È l'altra faccia dell'effetto Orlando. Fenomeno sul quale Rizzo ha molto da dire. E con un taglio polemico nei confronti del trionfatore, destinato alla carica di sindaco: «È giunto il momento della verità». E del Pci, che - dice - si è appiattito su Orlando, senza valorizzare il ruolo delle forze di progresso».

DAL NOSTRO INVITO  
VINCENTO VASILE

PALERMO. Tutti i riflettori, com'è giusto, sul vincitore, Orlando. Ma come è andato il voto comunista? Che risultato ha avuto la lista «Insieme per Palermo»? I tabulati rivelano oltre alla evidente sconfitta, qualche interessante di «ferenza». A Palermo alle «provincie», di fronte a un contro-aumento della Dc del 3 per cento, il calo comunista - i candidati si presentavano sotto il simbolo tradizionale - è del 7,2. Al Comune l'effetto Orlando dà alla Dc l'11,8 di aumento, mentre la perdita comunista è più limitata, il 6,9. Per Aldo Rizzo, il magistrato che per due anni e mezzo è stato il vicesin-

daco di Palermo nelle giunte di rinnovamento, e che era capopolista di «Insieme per Palermo» non si tratta solo di qualche decimale. «Al Comune noi abbiamo avuto certamente l'afflusso di voti nuovi». E qualcosa vorrà dire se lui, Rizzo, è con oltre undicimila voti di preferenza, più di un terzo dei voti di lista, il più votato dei candidati non democristiani. «C'è - dice - una larga fetta della città che ha visto nell'azione politica di tutti noi un punto di riferimento per il cambiamento. Il sì a noi significa un sì anche al modo di governare espresso dalle forze di progresso. Questo dato è stato finora

completamente cancellato». Tutto ciò, però, all'interno di un risultato negativo. Gli alleati di Orlando risultano ridotti al rango di donatori di sangue.

Noi abbiamo pagato lo scotto di essere arrivati in ritardo. Questa lista è stata poco conosciuta specie nelle fasce periferiche della città. Però pezzi di società civile ci hanno votato. La nuova lista ha dato anche entusiasmo alla città. Posso portare la testimonianza di migliaia di cittadini che si sono mobilitati, non solo hanno votato, perché credevano alla grande speranza della lista degli onesti per Palermo. Nel mondo comunista il messaggio invece non è arrivato. Molti non hanno riconosciuto in quel simbolo la lista del Pci. Non c'è stato il tempo di dare a tutti piena consapevolezza del grande progetto politico che si voleva portare avanti con questa lista. Il dato su cui dobbiamo riflettere è perché oltre ventimila voti dell'elettorato comunista non vanno

a «Insieme per Palermo» e vanno a Orlando. Ma da dove viene il successo di Orlando?

Io credo che a Leoluca Orlando è stata data carta bianca. Io ho girato per i quartieri ed ho visto che in certi ambienti non c'erano opposizioni nei confronti della persona di Orlando. E questo capitava anche in quartieri dove è forte la presenza di procacciatori di voti, chiamiamoli così. Era interesse di tutti che Orlando prendesse voti. Si sapeva che li avrebbe presi a destra (dall'Msi, com'è avvenuto) e a manca (dal Pci, com'è accaduto), che avrebbe fatto aumentare gli eletti della Dc, come si è verificato; e che avrebbe dato spazio agli avversari. Guardiamo l'elenco degli ultimi dieci consiglieri dc, in conseguenza dei voti presi da Orlando: la maggior parte sono notoriamente contro un'eventuale continuazione dell'esperienza di rinnovamento, tre sono addirittura «imimiani».

In questi due anni e mezzo abbiamo enfatizzato oltre misura il personaggio Orlando, facendolo diventare un mito, dando un'alibi a tutta la Dc e creando sconquasso nelle file comuniste. Credo

che l'errore fondamentale in questi anni sia stato quello di non valorizzare il fatto che il nuovo che c'era in questa città non si chiamava solo Leoluca Orlando, anche se c'era indubbiamente l'apporto di Orlando. Ma si chiamava Pci, si chiamava forze di progresso nella giunta. Voglio ricordarlo: nell'85, quando Orlando era sindaco del pentapartito, Orlando parlava di Palermo città europea ed eravamo immersi nell'immondizia. Le cose sono cambiate solo quando le forze del rinnovamento sono venute in giunta. Ma tutto si è polarizzato su Orlando. Racconto un episodio un compagno comunista che mi batte la mano sulla spalla e mi dice «caro vicesindaco Rizzo, stai tranquillo, io v'è Leoluca Orlando». Ci sono a Palermo ventimila schede nulle: mi dicono che in alcune era scritto Orlando, Rizzo, Battaglia, capilista di tre liste diverse. Ma c'è stato un tutto il grande errore di qualcuno di pensare che Orlando avrebbe abbandonato la tenda democristiana, questo ha pro-

vocato un appiattimento sul personaggio. Questa analisi la dobbiamo fare attentamente e a fondo per capire che cosa ci aspetta. Non ha avuto un buon risultato, dall'opposizione, il Psi... Per ragioni specularmente opposte il Psi ha fatto altri errori. E ha perso voti verso Orlando e verso la nostra lista: ho diverse testimonianze di socialisti che hanno visto in noi una sinistra che si rinnovava. Il dato elettorale dovrebbe convincere i socialisti che devono fare un'attenta riflessione sulla loro politica; se da parte nostra c'è stato un appiattimento su Orlando da parte del Psi si è voluto annessare a qualunque costo il sole, la primavera di Palermo. Mi auguro che sull'onda di questa riflessione si possano raggiungere traguardi positivi.

Orlando ripete che vuol rinnovare l'escolore... Lo apprezzo molto, ma voglio capire quali alternative subordinare Orlando è di-



Aldo Rizzo

responsabile ad accettare. Ecco perché dico che siamo giunti al momento della verità. Finora si è potuto dire tutto e fare il contrario di tutto. Ora per paradosso il trionfatore è prigioniero del suo successo. Rischia di essere costretto a bruciare la sua immagine se accetta di fare il sindaco del monocoloro o di altre formu-

le di pentapartito più o meno camuffate; e non accetta rischia di essere messo brutalmente da parte, come gli è stato annunciato. È una ragione in più per riprendere con forza il discorso che abbiamo iniziato con la lista «Insieme per Palermo». Questa esperienza deve continuare.